

IL CASO. La Cassazione ha confermato i sigilli della Finanza ad una ditta di Torri di Quartesolo

«Evasione con le bibite» Sequestrato un milione

La «Nordgross srl» sarebbe coinvolta in una vasta frode fiscale
Gli inquirenti possono arrivare a bloccare fino ad oltre sei milioni

Diego Neri

I soldi e i conti correnti restano sotto sequestro, perché costituiscono il frutto, in tesi d'accusa, del reato. La Cassazione, con la seconda sezione presieduta da Diotallevi, ha respinto il ricorso della società «Nordgross» con sedi a Camisano e Torri di Quartesolo, che chiedeva le fossero restituite le somme sigillate nei mesi scorsi dalla guardia di finanza. I tre amministratori - Valentina Menegatti, 73 anni, legale rappresentante; Virgilio e Michele Paganin, rispettivamente di 74 e di 44 anni, amministratori di fatto - dovranno affrontare il prosieguo dell'inchiesta con i beni sequestrati.

I tre, con altre persone, sono indagati dalla procura, con il pubblico ministero Claudia Brunino, per associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. I militari della guardia di finanza di Padova avevano chiamato l'operazione «Iva bevuta», perché la presunta maxi frode fiscale da decine di milioni di euro ruoterebbe intorno a due aziende vicentine che operano nel settore della distribuzione delle bevande, la

«Nordgross srl» appunto e la «Gima Group srl». Secondo le fiamme gialle l'Iva evasa attraverso una ventina di società «cartiere» avrebbe consentito alle società beneficiarie di assumere una posizione dominante nel mercato, con un grave danno per le imprese corrette. L'estate scorsa era stata arrestata Marisa Rigon, 56 anni, residente a Galio, ritenuta al vertice di un sistema fraudolento.

L'inchiesta vede 68 persone iscritte sul registro degli indagati (19 in tutto i vicentini), per il valzer di fatture fasulle e altri reati tributari. All'indagine delle fiamme gialle di Padova avevano collaborato i funzionari dell'ufficio antifrode dell'Agenzia delle Entrate. Secondo l'accusa, la frode organizzata da Rigon (assistita dagli avv. Riccardo Canilli e Giuseppe Prencipe, aveva collaborato durante l'interro-

Nelle ultime settimane sono stati ascoltati alcuni testimoni per fare chiarezza sul mercato

gatorio di garanzia dopo l'arresto), da Menegatti e dai Paganin permetteva alla «Nordgross» di ottenere merci sottocosto. Bevande alcoliche, soprattutto, ma anche altri prodotti, che venivano offerti a negozi e supermercati a un prezzo inferiore a quello della concorrenza.

Il meccanismo era quello dell'interposizione di società «filtro» tra il primo venditore (normalmente società comunitarie regolarmente operanti nel settore della vendita di bevande) e l'acquirente finale. In realtà le bevande passavano direttamente dal primo venditore alla ditta vicentina, mentre le società cartiere compravano e vendevano la stessa partita di beni nel giro di pochi giorni, senza operare ricarichi o in perdita; imprese con sedi sociali inesistenti, amministrare da «teste di legno», mere prestanome, che risultavano inadempienti a tutti gli obblighi fiscali, e messe in piedi esclusivamente per frodare il fisco. Di fatto, ditte nate solo per fare «carte».

L'Iva versata da Nordgross alle cartiere (con sedi anche in Slovenia e una in Romania), non finiva all'erario, ma veniva restituita alla ditta vi-

Inumeri

68

LE PERSONE ISCRITTE COME INDAGATI

La procura di Vicenza, sulla scorta delle indagini della guardia di finanza, ha iscritto sul registro degli indagati 68 persone, fra cui 19 vicentini. Alcuni di loro sono accusati di aver costituito un'associazione per delinquere, gli altri di evasione fiscale e altri reati tributari.

20

LE SOCIETÀ CARTIERE INDIVIDUATE

Le fiamme gialle, nel corso dell'operazione, avevano individuato 20 società «cartiere» o «filtro», che servivano solamente ad emettere fatture false per sgovernare dell'Iva i beneficiari della frode. Tre avevano sede all'estero. Erano intestate a prestanome.



Finanziere durante un controllo in un'azienda. ARCHIVIO

centina sotto forma di vendita sottocosto (15 per cento e oltre rispetto al prezzo di acquisto) e di restituzione in contanti (pari all'uno per cento del valore della fornitura). Denaro contante che finiva direttamente nelle mani dei Paganin, che assieme alla Rigon si occupavano della gestione della frode.

Se il giudice aveva ordinato a carico dei tre indagati della «Nordgross» sequestri per equivalente fino ad un ammontare di 6 milioni di euro, in realtà i finanziere del tenente colonnello Luca Lettere avevano recuperato 7.300 eu-

ro consegnati da Menegatti durante la perquisizione. Le quote societarie della ditta con un capitale di 51 mila euro, un conto corrente della ditta con 495 mila euro, un secondo con 58 mila euro, e altri due intestati a Menegatti dove erano depositati rispettivamente 155 e 145 mila euro, per un totale di circa un milione.

L'inchiesta prosegue. In questi mesi gli inquirenti hanno sentito diverse persone e analizzato il materiale sequestrato, trovando riscontri ai sospetti. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCESSO

Ha insultato i vigili urbani Li ha risarciti Ora è assolto

Era finito a processo per rispondere di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Dall'accusa più grave è stato assolto, mentre dalle offese ai vigili urbani se l'è cavata risarcendo il danno.

È uscito a testa alta dal tribunale Massimo Virgino, 43 anni, residente in centro città. L'imputato, difeso dall'avv. Chiara Molon, doveva rispondere davanti al giudice Carli di un'accessa reazione ad un controllo stradale. I fatti erano avvenuti il 15 gennaio 2013 in città; secondo l'accusa, i vigili urbani Sergio De Pretto e Giancarlo Chelmo avevano prospettato a Virgino la rimozione della sua auto in caso di mancato pagamento di una multa per una violazione al codice della strada.

Il vicentino era andato su tutte le furie: «Portatela via e ci penso io. Ho appena parlato con il questore e mi ha detto che se mi portate via l'auto poi io vi denuncio per furto e poi vedrà lui come agire contro il vostro comando... state commettendo una serie di abusi di cui pagherete le conseguenze. Fate come volete, intanto poi vediamo come finisce. Portatela pure via, poi ci penso io, poi faccio ricorso. Ho già vinto contro di voi varie volte appellandomi alla normativa europea». Era stato denunciato, e per l'oltraggio a pubblico ufficiale ha preferito risarcire gli agenti. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA. Otto mesi fa la ragazza e i fratelli prelevati dalla polizia a scuola per il degrado in casa

Fugge dalla struttura protetta A 12 anni ritorna dai genitori

La studentessa vuole restare in famiglia, seguita dai servizi sociali

Federico Muzio

Scappa dalla struttura protetta dove era ospitata da giugno e torna a casa dai genitori. Perché le mancavano. Tanto, forse troppo per rimanere dove era. La fuga è avvenuta l'altra sera. E ora per lei potrebbe aprirsi la possibilità di trascorrere le ore diurne tra la scuola e la struttura protetta ma dormire nella stessa casa dei genitori.

La protagonista della vicenda è una ragazza di dodici anni che a giugno, insieme con i fratellini, era stata prelevata a scuola dagli operatori dei servizi sociali e dalle forze di polizia per essere accompagnati, appunto, in una struttura protetta. Il provvedimento era stato disposto dal Tribunale dei minori di Venezia su segnalazione dei servizi sociali del Comune. I bimbi, secondo gli operatori, vivevano in condizioni di disagio. Ma questo succedeva otto mesi fa. Ora la storia si arricchisce di un nuovo capitolo. L'altra sera, stando alla ricostruzione degli addetti ai lavori, la ragazza esce dalla casa dove era ospitata. Cammina per le strade della città fino a bussare alla porta dell'abitazione dei genitori.



I tre fratelli erano stati prelevati dalla polizia mentre erano a scuola

Tribunale

ASSOLTO DALLE BOTTE NON PAGA GLI ALIMENTI

Il giudice Pachera ha condannato Sergio Linardi, 39 anni, residente in città in viale Verona, a 500 euro di multa, pena sospesa. L'imputato (avv. Pasqualin) dovrà inoltre risarcire alla ex moglie Silva, parte civile con l'avv. De Meo, con 2.500 euro. Linardi è stato infatti ritenuto responsabile di non aver pagato gli alimenti e altre spese famigliari.

Ma l'imputato era finito a processo anche per rispondere di percosse e lesioni alla vittima. Nel 2008 l'avrebbe presa per il collo, spinto contro una parete, le avrebbe strattonato un braccio. Da questa ipotesi è stato prosciolto per prescrizione. Il 29 aprile 2009, poi, Linardi avrebbe picchiato la donna, causandole lesioni guarite in una settimana. Ma è stato assolto perché il fatto non sussiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA. Il veronese non risulta negli elenchi della Farnesina

Il falso ambasciatore «Non è diplomatico»

E interviene San Marino: «Nessuna cena con lui»

Aveva annunciato la sua nomina a diplomatico «per gli affari con il Ghana»: ma questo incarico non risulta alla Farnesina, e il suo nome non compare negli elenchi ufficiali. Stefano Bampa, veronese di 32 anni, rischia nuovi guai dopo la denuncia della polizia che ha scoperto che era tutta una bufala quella sua proposta, al presidente del tribunale di Vicenza, di dare tutela alle vittime dei reati con la supervisione dell'«Igo», un'agenzia governativa dell'Onu di cui diceva di essere ambasciatore. La procura, sulla scorta della segnalazione della sezione di polizia giudiziaria a palazzo di giustizia e delle Digos di Vicenza e Verona, lo ha indagato assieme alle sue due «guardie del corpo», Gianluca Facciolari e Eugenio Strafino, per sostituzione di persona e usurpazione di titoli, oltre che per la violazione della legge sulle armi. Nonostante il suo ufficio di San Giovanni Lupatoto dicesse l'esatto contrario, Bampa non c'entra nulla con «Igo» e non è un diplomatico. La sua intenzione, secondo gli inquirenti, era quella di accreditarsi con diverse autorità per avere come entrate; ma era stato scoperto dal presidente del



Stefano Bampa, 32 anni



L'ufficio di San Giovanni L.

tribunale Alberto Rizzo. Gli inquirenti ora analizzeranno il materiale che hanno sequestrato durante le perquisizioni (fra cui tesserini e targhetture ritenute farlocche), in particolare i computer.

Adesso resta da comprendere se Bampa, già noto alle forze dell'ordine per una vecchia rapina nel Veronese, si fosse già mosso con altre autorità o avesse già cercato di sfruttare i suoi «titoli» in qualche maniera. Da quanto risulta, avrebbe organizzato delle cene di cui era stata data notizia su internet. In una di queste, era stato dato per partecipante (dal sito web) «il mini-

stro consigliere dell'ambasciata di San Marino in Serbia». In realtà, come ha scritto ieri il ministro consigliere capo missione sanmarinese Giacomo Caneva Scipione, «intendo smentire questo fantomatico ambasciatore che menzionava che io abbia partecipato ad una cena. Smentisco categoricamente con tutte le mie prerogative come diplomatico della Repubblica di San Marino di essere stato partecipante, per il fatto che sotto mie informazioni Stefano Bampa non coprieva tale incarico, dandosi lustro della mia persona». • D.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA